

**urban@it**

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

*Working papers. Rivista online di Urban@it - 1/2020*

ISSN 2465-2059

**La memoria della città, la memoria per la città.  
La conoscenza di Vittorio Gregotti**

Dora Bellamacina

**Call for Instant papers**  
**PROBLEMI E STRUMENTI PER RIDURRE I RISCHI NELLE CITTÀ**  
agosto 2020

Vittorio Gregotti, l'illuminista dell'architettura che amava la città<sup>1</sup> viene ricordato soprattutto per le riflessioni sulla pianificazione urbana e sulla teoria della città. Ne *Il territorio dell'architettura* indagava lo scopo dell'architettura attraverso la progettazione dei luoghi e il significato degli stessi. Questi ridefinisce la scala di riferimento della disciplina, ma anche e soprattutto la modalità di relazione tra l'oggetto architettonico e la città, il territorio, la geografia<sup>2</sup>.

Secondo il celebre architetto, la città era data dal linguaggio, dalla memoria e dagli sforzi della collettività. La collettività, nella definizione di Dematteis, è il soggetto che, grazie ai sistemi di comunicazione, produzione, scambi e reti, trasforma la *terra* in *territorio* [Dematteis e Governa 2005]. Ne *Le città visibili*, edito dallo stesso Gregotti, questi sottolineava l'importanza del contesto storico e geografico entro i quali si costituiva la città. Il progetto urbano e il contesto fisico sono quindi strettamente connessi anche attraverso gli eventi. La pianificazione urbana e territoriale, nella fase di costituzione e di sviluppo delle linee di progetto deve proporre un nuovo stato di equilibrio basato su «riordino e chiarezza, che sono gli strumenti più importanti dell'architettura» [Gregotti 1991].

La quarantena, a partire da marzo 2020, ha imposto una severa separazione tra i luoghi dell'abitare e quelli della comunità. La netta cesura tra spazio privato e pubblico ha determinato effetti che rivelano profonda inadeguatezza della vita urbana e sociale. Le misure imposte per il contenimento della pandemia sono state percepite come la totale assenza spazio pubblico, forzando il sentimento di mancanza per lo stesso. Lo spazio pubblico, in quanto luogo fisico caratterizzato dall'uso sociale collettivo, è della comunità e perciò si distingue dallo spazio privato, intimo e personale. Come lo spazio privato, lo spazio pubblico appartiene al cittadino che ha il diritto di usufruirne. La forzata reclusione è stata per tutti fonte di stress, per molti di solitudine, per altri di depressione e per alcuni di pericolo generico. Questo vincolo ha fatto sì che la popolazione percepisce come necessario riacquisire lo spazio di tutti; alcune delle dinamiche sociali proprie dello spazio pubblico, nella speciale condizione di lockdown, erano ridotte, per assurdo, allo "spazio" dello schermo di un dispositivo, connesso a una società virtuale.

Le trame dettate dalle circostanze hanno mostrato città vuote nella fase 1, prima densamente affollate, provate dall'affannosa ricerca di nuovo equilibrio nella fase 2. Lo scenario esplica la volontà di ciascun individuo di fruire del proprio spazio pubblico

1 [https://www.corriere.it/cultura/20\\_marzo\\_15/gregotti-progetto-illuminista-dell-architettura-come-arte-4ac72ecc-66a0-11ea-a26c-9a66211caeee.shtml](https://www.corriere.it/cultura/20_marzo_15/gregotti-progetto-illuminista-dell-architettura-come-arte-4ac72ecc-66a0-11ea-a26c-9a66211caeee.shtml)

2 <https://www.domusweb.it/it/progettisti/vittorio-gregotti.html>

in modo confacente alle esigenze dello spazio privato. L'allentamento delle limitazioni successive, ha reso noto la resilienza dei cittadini nell'adattarsi alla quarantena forzata prima e nel riprendere a vivere gli spazi pubblici seppur limitati dal distanziamento sociale. Nel caso della quarantena all'idea di città è stata ipoteticamente preferita la condizione rurale, ridotta, volta all'autosostentamento, più sicura. Anche nella fase di prima apertura, in molti casi, gli spazi della città, restituiti alla collettività sono stati percepiti come culle del contagio. Aggregazione e segregazione dall'oggi al domani si sono invertite di ruolo. L'atteggiamento dei cittadini è cambiato e l'architettura, in quanto materia storica, è stata testimone degli eventi. «Un paesaggio - scriveva Italo Calvino, - un'idea, - aggiunge chi scrive - invisibile ha condizionato la città visibile».

Il contesto storico descritto ha rivelato una serie di inadeguatezze dal punto di vista fisico e organizzativo della città. La fruizione dello spazio pubblico è porsa disorganizzata, sia dal punto di vista sociale che da quello urbano. Se la condizione è stata sovente descritta come un evento guerresco, consegue l'opportunità di riprogrammare gli spazi come in una situazione post bellica, dove la tabula rasa non è data dalle città danneggiate, bensì dai fatti urbani e della società; un modello di rigenerazione urbana, inclusivo, sostenibile e resiliente.

Gli eventi appena trascorsi hanno sollecitato una moltitudine di ragionamenti e riportato in auge riflessioni già condotte. Alcune di queste esperienze ora sono considerate essenziali per la "rinascita" della città". Il dibattito contemporaneo ha individuato nella città della prossimità la risposta alle politiche ecologiche urbane. Il progetto, come la natura, è un luogo fertile, da innestare e curare, affinché sia capace di svilupparsi attraverso processi di adattamento: progettare per rigenerare. Le future città della prossimità si svilupperanno riscoprendo quindi un naturale policentrismo, che permetta la vita dei cittadini «nei pressi della propria abitazione». Il *leit motiv* della strategia è il ripensamento dello spazio pubblico, attraverso il miglioramento qualitativo di quest'ultimo tenendo conto, soprattutto, della vita nei quartieri. Se da un lato è necessario scongiurare, in epoca di riscaldamento globale, l'uso del mezzo proprio, più sicuro invece sul piano del contagi, dall'altro vi è bisogno di strategie che assicurino la decongestione del traffico: l'uso dei mezzi pubblici o della mobilità dolce è la soluzione principe.

Anne Hidalgo, sindaca di Parigi<sup>3</sup>, agli arbori del suo primo mandato, propose per la città la strategia de la *Ville du quart d'heure*<sup>4</sup> che insiste sulla prossimità di quartiere, attraverso una dimensione policentrica basata su relazioni sociali e funzioni urbane; la città risulta compatta e in equilibrio con il paesaggio, concepita e percepita come un organismo vivente, aggregato e integrato, è stata ampiamente dibattuta e adottata da molti teorici per le riflessioni sullo spazio pubblico. Lo scopo principale è che i cittadini possano godere di ogni servizio entro 15' a piedi dalla propria abitazione, in sicurezza, grazie all'istituzione di *zone 30* che seguono un approccio finalizzato a miglioramenti multisettoriali nel campo della sostenibilità, della sicurezza (scongiurerebbe incidenti

<sup>3</sup> <https://nuovamobilita.com/2014/05/28/5667/>

<sup>4</sup> espressione coniata da Anne Hidalgo, sindaco di Parigi, per proporre un nuovo progetto urbanistico: «racchiusa in un diagramma circolare che ricorda l'Uomo vitruviano di Leonardo, la "città del quarto d'ora" secondo la visione proposta è una metropoli nel cui quartiere puoi trovare tutto ciò di cui hai bisogno in 15 minuti da casa. Uno strumento per la trasformazione ecologica della città, migliorando al contempo la vita quotidiana degli abitanti e, si può aggiungere, evitando quella ressa sui sistemi di trasporto pubblico che va assolutamente evitata in tempo di epidemie» - <https://www.bfmtv.com/politique/municipales-a-paris-avec-la-ville-du-quart-d-heure-anne-hidalgo-mise-sur-l-hyper-proximite-1844878.html>

dovuti alla velocità), delle condizioni di accessibilità all'economia locale, etc... I quartieri delle città della prossimità si configurano come un fluido arcipelago connesso a una rete continua e sicura.

La strategia della città della prossimità era stata già vagliata da alcuni comuni italiani, come Milano, Bologna e Palermo, ma mai come adesso, a causa del periodo storico, il dibattito è più che attuale e sostenuto quasi all'unanimità da amministrazioni, urbanisti e strateghi di città e sostenibilità urbana, costituendo un esempio di azioni legate al territorio e al contesto storico. La memoria della crisi della città, e soprattutto dello spazio pubblico, per le restrizioni da Covid-19, ha giovato per l'innescio di metodi volti alla sostenibilità, scopo principe di questa epoca. Per Vittorio Gregotti «la storia è un curioso strumento di conoscenza», indispensabile per organizzare i fatti, ma spesso difficile da utilizzare per riprogrammarli; gli eventi trascorsi hanno generato una conoscenza comune tale da poter definire le linee guida per i futuri scenari. La risposta resiliente dei cittadini, in riferimento alle restrizioni appena trascorse e in parte ancora in atto, ha dimostrato, oltre a una notevole capacità di adattamento, come sopra citato, una spasmodica ricerca di riappropriazione dello spazio pubblico - della città. Si può affermare, perciò, che il qui dell'architettura è dato, non solo dal luogo, ma soprattutto dalle esperienze (storiche e politiche) che si susseguono e quello appena passato costituisce un eccezionale esempio.

L'occasione mira alla rivalse di una nuova antropocene, cui l'uomo gode del ruolo centrale in funzione del riavvicinamento alla natura attraverso le tecniche urbane. Una nuova antropocene in cui l'uomo ristabilisca se stesso come animale politico, intellettuale, che ragioni attraverso la città e per la città, di cui la memoria ne è base per i nuovi scenari, che siano strategicamente aperti a possibili sviluppi. Il luogo per antonomasia della socialità dev'essere pronto ad attraversare un periodo di trasformazione, affinché possa riappropriarsi dei propri principi, e memore delle condizioni di privazione, riconosca le basi e le politiche future della città.

«Quello che sta a cuore al mio Marco Polo è scoprire le ragioni segrete che hanno portato gli uomini a vivere nelle città, ragioni che possono valere al di là di tutte le crisi. Le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni d'un linguaggio; le città sono luoghi di scambio, ma questi scambi non sono soltanto scambi di merci, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi» – Italo Calvino.

## BIBLIOGRAFIA

Calvino, I.

1972 *Le città invisibili*. Torino, Einaudi.

Gregotti, V.

1991 *La città visibile*. Torino, Einaudi.

Dematteis, G. e Governa, F.

2005 *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*. Milano, Franco Angeli,